Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 15 Marzo 1886. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2.50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Un po' di questione sociale. — Sulla formazione dei Maestri nel Cantone Ticino. — Referendum e croci. — Ciò che si legge in un libro di testo. — Necrologio sociale: *Prof. Carlo Scarlione.* — Didattica: *Insegnamento pratico della morale.* — Varietà: *Educazione dei fanciulli Indiani d'America.* — Doni alla Libreria Patria in Lugano — Sottoscrizione per un ricordo al Dott. S. Guscetti. — Ai Signori Soci ed Abbonati. — Per l'Almanacco popolare. — Recentissime pubblicazzioni.

Un po' di quistione sociale.

III.

Riapriamo il nostro taccuino sociologico, e vediamo di toglierví le note concernenti le idee principali e le più conosciute opinioni che, in ordine alla quistione sociale, professano i *socialisti*.

I *conservatori*, e anche un po' i *democratici* — dicono i *socialisti* — allorchè parlano del socialismo sogliono comporre le labbra a un sorriso d'incredulità, e quando non chiamano addirittura stolte o peggio le teorie del socialismo le dicono utopistiche e impraticabili. No, o signori, disingannatevi — rispondono i socialisti. Il socialismo d'oggi è così diverso da quello di trenta e quarant'anni fa quanto lo può essere un corpo organico completo da un primo germe. Il socialismo ha oggi assunto un carattere scientifico, e i suoi dati e le sue conclusioni sono dimostrabili non diversamente di quello che

lo sia una verità matematica. Vi fu un tempo in cui i socialisti, condividendo in ciò buona parte delle idee dei democratici, opinavano che la questione sociale non potesse risolversi se non dopo la questione politica specialmente in quanto tocca alla forma del governo. Oggi per i socialisti la questione politica non è più che un incidente: oggi la lotta, la grande lotta che i lavoratori devono specialmente impegnare, è la lotta contro il capitale — il capitale, ecco il nemico.

E questo è il grido più forte che innalzano attualmente, i socialisti, i quali sostengono anche che a voler camminare nella via della libertà, nella via che deve condurre alla giustizia, bisogna contemporaneamente combattere le idee sulla proprietà, come quelle che discendono in linea diretta dal diritto romano, diritto fondato sulla conquista e sull'usurpazione. Ed invero — si domanda il socialista che cosa è mai il diritto del primo occupante che s'insegna dalle cattedre delle Università, se non una usurpazione del più forte in danno de' suoi vicini, che si perpetua coll'eredità di generazione in generazione?

Le leggi nei rapporti civili — dicono i socialisti — sono ancora un ammasso di ingiustizia e di iniquità, che dovrebbero far fremere qualunque uomo di cuore. Le enormi disuguaglianze che oggi esistono fra i favolosamente ricchi ed i barbaramente poveri, non provengono da nessuna legge naturale, ma dalle convenzioni sociali. Oggi, grazie all'eredità, un idiota o il più spregevole dei poltroni, può essere dieci volte milionario, mentre un uomo d'ingegno o il cittadino più attivo e laborioso potrà morire di miseria all'ospedale, o finire i suoi giorni col suicidio spintovi dalla miseria o dalla disperazione. Oggi, per chi nasce povero, è da ascriversi a vero miracolo se potrà col suo lavoro e colla sua onestà offrire qualche agiatezza alla sua famiglia. Vi sono madri, mogli e figli di operai condannati dai loro patimenti diuturni a versare più lagrime che non scendano stille di rugiada dal cielo.... E una società come questa dove la virtù, il merito, la probità, la laboriosità menano alla miseria, dove solo il caso, l'intrigo, la frode e la durezza di cuore trionfano e governano, non dovrà essere rinnovata da cima a fondo e posta ad assidere sopra una più equa base?

Nè dai vostri mutamenti politici, dicono i socialisti ai loro contradditori, non vi sarà mai da aspettarsi nulla di bene. Noi

vediamo che dopo tante rivoluzioni il popolo è ancora la bestia da soma di una volta. Ad uno o pochi padroni se ne sono sostituiti parecchi, ciascuno dei quali ha il suo codazzo di clienti e di parassiti, che il buon popolo ingrassa ed arricchisce. Non è più l'uomo fisicamente più forte che schiaccia il debole, ma è l'uomo egoista, fraudolento che schiaccia il galantuomo senza appoggio o senza scaltrezza. Ai grandi feudi territoriali si sono aggiunti i feudi industriali, dove un padrone o una Compagnia obbliga uomini e donne, vecchi e fanciulli a lunghe ore di penoso lavoro in ambienti malsani per una mercede che non li preserva dal morire d'inedia e di fame.

Nè molto valore ha per noi, continuano i socialisti, l'opinione di coloro i quali sostengono che seguendo i dettami del cristianesimo si perverrebbe all'abolizione dei privilegi, all'uguaglianza, alla fratellanza e alla giustizia senza calpestare il diritto altrui e passare sull'altrui proprietà. Perchè il cristianesimo primitivo lasciò bensì alcuni germi buoni nell'idea dell'universale fratellanza, ma quando i potenti se ne impadronirono fu prima loro cura di interpretarli a rovescio, cioè a esclusivo loro vantaggio. Chiamando santa la rassegnazione, promettendo la salute eterna a coloro che avrebbero sofferto quaggiù, i ricchi, i grandi e i furbi della terra trovarono il modo di godere impunemente alle spalle dei gonzi.

Del resto il cristianesimo, continuano i socialisti, contribuì così poco a mutare le antiche leggi, che anche alcuni secoli dopo che era divenuto religione di Stato, la schiavitù durava tuttora in parecchi paesi d'Europa. Nel medio evo, quando appunto il cristianesimo era più radicato, fiorisce e prospera ridondante di vita quella brutale prepotenza che è il feudalismo; le terre conquistate sono divise fra i conquistatori; i condottieri delle schiere invaditrici son fatti marchesi, conti e baroni e colle terre ricevono in dono gli uomini che le coltivano!.. Anche la carità e la beneficenza, argomenti che sono spesso invocati dai nostri avversari, dicono i socialisti, sono un'illusione. Se la carità e la beneficenza bastassero, la miseria sarebbe scomparsa da molti secoli dal mondo cristiano.... Oggi, come in passato, le leggi e le così dette autorità non danno la loro protezione se non alla ricchezza e al capitale, senza punto curarsi dei mezzi spesso immorali con cui furono accumulati — ecco il

male: cercare un sistema nel quale siano assicurati al lavoro tutti i suoi frutti, — ecco il rimedio.

Il socialismo — gridano i suoi convinti difensori — ha trovato il rimedio nel *collettivismo*, da non confondersi col livellamento delle condizioni sociali, quale vorrebbero i comunisti. I capitali privati faranno posto ai capitali collettivi. I lavoratori della medesima industria formeranno un gruppo e si divideranno i profitti fra essi in proporzione della quantità e qualità del lavoro fatto da ciascuno... Le terre non saranno più proprietà di alcun privato, saranno proprietà collettiva, e i frutti apparterranno ai coltivatori. Mentre fin qui la massima parte del genere umano non possedette nulla, e pochi privilegiati son padroni di tutti i beni della terra, col nuovo sistema le ricchezze saranno messe alla portata di tutti, e così potranno esservi molte piccole ricchezze, ma nessuno potrà essere sì grande da far vivere ozioso chi la possiede. E questo, non solo non sarebbe una spogliazione, ma sarebbe una restituzione del patrimonio comune usurpato nel decorso dei secoli dalla prepopotenza e dalla violenza legalizzate...

Insomma — son sempre i socialisti che parlano — noi vogliamo arrivare ad un tale stato di cose con queste due regole fondamentali: proprietà collettiva del suolo, delle macchine, dei mezzi tutti di produzione: proprietà individuale dei mezzi di consumazione. E lo otteremo pacificamente cogli scritti, colla propaganda, colla scheda elettorale, se sarà possibile, e colla forza quando ci fosse preclusa ogni altra via.

R.

Sulla formazione dei Maestri nel Cantone Ticino.

I.

« Dateci buoni maestri e vi daremo buone scuole ». Questa verità è in cento guise ripetuta e da nessuno contraddetta; e perciò appunto farebbe ragionevolmente supporre che gli sforzi dei governi e di quanti hanno o possono avere influenza all'uopo, tendano a far sì che la non rimanga una espressione senza senso od un pio desiderio dei filantropi e dei sinceri amici della diffusione del sapere in tutte le classi sociali.

E noi ammettiamo volontieri che molti governi, specie i

democratici, siano bene intenzionati, amino l'istruzione generalizzata, ci si passi il termine, e pensino anche ai mezzi per conseguire questo nobile fine. Ma talora avviene che le buone intenzioni non bastino, e che i mezzi usati non siano bene scelti, o non conducano alla meta prefissa per ostacoli che incontrano o per adulterazioni più o meno occulte praticate in quei mezzi, od anche per inettitudine degli agenti a cui ne è affidata l'applicazione.

Dateci buoni maestri! esclamano spesso ad alta voce i Comuni quando le autorità li rimproverano di non avere le proprie scuole all'altezza dei tempi e delle giuste esigenze dei regolamenti e dei programmi didattici. E il grido dei Comuni, diciamolo pure schiettamente, non è sempre privo di ragione. Non parliamo di quelli che a fin d'anno imputano volontieri al maestro anche i mali effetti della loro trascuranza o dell'ignavia delle loro delegazioni, nè di quegli altri che da un maestro pretendono miracoli impossibili od abilità e cognizioni superiori al suo grado: ammettiamo di buon grado che questi, specie gli ultimi, formino un'eccezione. Ragioniamo di quelli che nulla trascurano di quanto è nei loro doveri, che tengono la scuola nel dovuto pregio, che sono anche pronti a spese e sacrifizi per addobbi ed aumento d'onorari, pur di trovare maestri degni di questo nome. Essi aprono concorsi, li riaprono anche, nella speranza che si presentino dei soggetti soddisfacenti; ma assai volte la speranza è delusa, e se non vuolsi chiudere la scuola, conviene accontentarsi del primo venuto.

Tale è lo stato di gran parte del nostro Cantone, in cui il personale insegnante di qualche merito, nel sesso mascolino, va scemando ogni dì, quasi in ragione inversa dell'aumento delle scuole e dei bisogni sociali. Quali le cause? Sono diverse e tra queste v'ha chi comprende anche il sistema col quale si preparano al loro fine i nostri giovani normalisti.

Noi pure siamo d'avviso che il modo di formare i maestri a cui devesi affidare ciò che abbiamo di più caro, l'educazione dei nostri figliuoli, non sia senza difetti, e meriti d'essere studiato spassionatamente da quanti hanno a cuore l'avvenire delle nostre scuole. Ed è quanto ci proponiamo di fare per conto nostro, e fin dove lo permettono i mezzi e le poche forze di cui possiamo disporre.

Crediamo però che non sia per riuscire inutile un po' di storia, o a meglio dire uno sguardo fuggitivo sul cammino che ha percorso in un mezzo secolo la bisogna della preparazione dei maestri per le scuole del nostro paese. Per giudicare adequatamente dello stato attuale d'un'istituzione, giova il conoscerne l'origine, i primi passi, e via via il successivo sviluppo, nonchè le circostanze che possono avere influito a favorirne o contrariarne il progresso.

II.

In altro lavoruccio pubblicato in questo periodico nel 1880 (Numeri 15, 16, 17, 18, 19 e 20) abbiamo toccato di passaggio alla lamentata scarsità altre volte sentita di abili maestri — eravamo nel 1837, anno in cui mancavano affatto i mezzi di educazione primaria per le fanciulle. ammesse appena in una sessantina di scuole pubbliche, e gli allievi d'ambo i sessi *inscritti* davano la misera proporzione di *uno* per ogni *quattordici* abitanti, distribuiti in 177 scuole maschili, 19 femminili e 43 miste, totale 239; mentre ai dì nostri la proporzione è di 1 a 7, con 486 scuole pubbliche primarie, di cui 139 maschili, altrettante femminili, e 208 miste.

Era veramente troppo poco in confronto coi bisogni della coltura pubblica, alla quale deve provvedere ogni buon governo; e ciò malgrado le cure incessanti della Commissione dell'Istruzione pubblica, assecondata dal buon volere e dall'opera delle autorità legislativa ed esecutiva. E il lavoro dev'essere stato improbo davvero per ottenere in un solo quinquennio (1832-37) anche solo il poco sovraccennato, se si riflette ai multiformi ostacoli che sorgevano e nel malvolere di non pochi Municipii, e nell'apatia di tanti genitori, e nella ritrosia a spendere denaro per i maestri, e nella penuria di gran numero di paeselli non incoraggiati nè soccorsi fino allora che da pochissimo o nessun sussidio erariale (lo Stato nel 1835 ha speso per la pubblica istruzione, compresi i sussidii ai Comuni, la somma di lire 28000, soldi 9 e denari 3!)

Fu allora che, valendosi dell'autorizzazione confertagli dal Gran Consiglio nel 1836 per formare maestri e candidati alla carriera dell'insegnamento elementare, il Consiglio di Stato per mezzo della sua Commissione « ha dato opera acciocchè

fosse aperto nel capoluogo (Bellinzona), in via di primo esperimento, un pubblico *corso di metodica* » dal 15 agosto a tutto settembre del 1837. Quel corso diretto dal chiarissimo *L. A. Parravicini*, direttore dell'I. R. scuola elementare maggiore di Como, e maestro di metodica nella stessa « concessoci dall'I. R. Governo della Lombardia, ha avuto i più soddisfacenti risultati ». Così il Conto-reso del Consiglio di Stato di quell'anno.

Al detto corso erano intervenuti 70 maschi e 2 femmine, tra cui 20 ecclesiastici; e riportarono: 3 patenti modello, 47 patenti assolute, e 15 patenti condizionate.

Egual corso venne tenuto nel 1838 a Lugano e nel 1839 a Locarno, sempre colla direzione del Parravicini, frequentato dalla stessa proporzione di maestri ed aspiranti, e con risultati sempre soddisfacenti. In quei tre anni si sono rilasciate in complesso 7 patenti modello, 126 patenti assolute, e 66 condizionate.

Notevole riesce questo fatto, che le maestre intervenute a quei tre corsi non furono che 11 (2 nel 1° e nel 3° e 7 nel 2.°) riportando 1 patente modello, 7 assolute e 2 condizionate.

Dopo il turno completo dei tre capoluoghi, fu sospesa la tenuta dei corsi di metodo per due anni, 1840 e 1841.

Referendum e croci.

La legge sulla libertà della Chiesa cattolica verrà sottoposta alla votazione popolare domenica prossima 21 andante. La domanda di detta votazione per l'accettazione od il rifiuto di quella legge fu firmata da ben 9217 cittadini aventi diritto di voto, dei quali circa 620 apposero dei segni di croce in luogo dei loro nomi.

È la seconda volta che il popolo del Ticino invoca e ottiene l'esercizio del referendo dacchè questo fu posto come diritto nella costituzione cantonale. Le petizioni per il voto popolare sulla legge d'inalveamento del nostro maggior fiume avevano raggiunto 7883 firme valide, tra cui 642 segni di croce.

La proporzione dei *crocesegnati* in quella prima manifestazione era di 8, 2 per cento; quella verificatasi nella domanda del prossimo plebiscito non è che di 6, 7. È sempre una cifra considerevole, ma non tale da rimanerne raccapricciati, come finsero di esserlo alcuni giornali che ebbero il gusto di pro-

pagare e commentare l'esagerazione che le firme a segni di croce erano tre volte di più!

Crediamo che non sarebbe senza interesse una *statistica* da cui si potesse rilevare l'*età* degli illetterati che trovansi tuttavia nel nostro Cantone, il loro *comune* d'origine, o quello in cui passarono la prima giovinezza durante la quale avrebbero dovuto frequentare le scuole, la frequenza o meno di una scuola qualsiasi, l'attuale professione ecc. ecc.

Si verrebbe così a sapere se questa classe di cittadini appartenga ai più vecchi, nati e cresciuti in tempi in cui la scuola popolare non esisteva ancora *in tutti i comuni*, vale a dire prima del 1840; o se va ripartita anche tra i giovani, o meglio tra coloro che nacquero e crebbero in tempi posteriori. È nostra opinione che il contingente più grosso sia dato dai più avanzati d'età; ma non ci ripugna il credere che anche l'elemento giovanile vi sia notevolmente rappresentato. Sappiamo per prova che le leggi, i regolamenti, le comminatorie non valgono ad ottenere che *tutti* i fanciulli vadano a scuola con quella regolarità, quella frequenza e per tutto quel tempo che si richiedono per acquistarvi un'istruzione *sufficiente*. O le malattie, o l'emigrazione, o la povertà delle famiglie che stringe a trar profitto anzi tempo dal lavoro della figliolanza, e tant'altre cause, non sono sgraziatamente scomparse dal nostro paese; e ad onta d'ogni più oculata vigilanza, d'ogni più severa coercizione, avremo ancora chi sa fin quando uno strascico d'analfabeti o semi-analfabeti da farci arrossire.

Ora se ai dì nostri, con tanto agio di scuole, con tanta sorveglianza civile ed ecclesiastica, con tanto lusso di confronti tra il passato ed il presente, non senza vanterie, si registrano ancora 1218 ragazzi mancanti alla scuola, con o senza giustificazione, sopra 9977 obbligati alla scuola (il 12 per 100), e 1180 ragazze sopra 9685; come si potrà condannare o misconoscere l'opera dei governi passati a cui toccò *creare* quasi la scuola popolare, rimovere mille ostacoli che ne contrariavano lo sviluppo, combattere a spada tratta contro tanti interessi avversi e contro una folla di pregiudizi, e che pur seppe condurre con senno e mano forte la sbattuta navicella, sì da assicurarla in porto?

Noi non osiamo caricare a nessun governo la responsabilità

dell'inalfabetismo che ancora si va constatando nel nostro cantone, poichè vi furono e vi sono tuttavia delle cause forse irremovibili; ma quando si volessero stabilire dei raffronti, questi tornerebbero certo ad onore dei *padri* che poveri e senza risorse tramandarono ai *figli* un ricco e ben assestato patrimonio, che non richiede ormai che un po' di buon volere e qualche spirito di conservazione, per ben amministrarlo e trarne i migliori frutti.

Ad ogni modo fuori una buona statistica, e da questa caveremo ammaestramenti utili sotto più aspetti, ed anche, occorrendo, materia per attribuire con cognizione di causa le responsabilità a chi spettano.

* * *

A proposito della nova legge ecclesiastica, un giornale di lei fautore, interpretando a suo modo il timore espresso da un nostro amico, che la detta legge possa condurre ad uno *scisma*, tenta far credere che questa jattura si stia maturando in segreto da non sappiamo chi e che quel timore sia niente meno che una rivelazione!

L' « Educatore » non ha fatto, no, una rivelazione, ma espose una *profezia*, senza perciò credersi profeta nè figlio di profeta. La legge che si vuol far accettare ora dal popolo, pare escogitata per promovere ed affrettare un vero scisma nella famiglia ticinese. Questa è la nostra convinzione, vieppiù ingagliardita dal modo imprudente con cui si difende detta legge e dal terreno su cui si è voluto portare il combattimento. Finora il popolo del Ticino ha formato quasi unanime una sola comunità cattolica — senza distinzione di partiti; e gli stessi che non sono praticanti, o lo sono solo in parte, si dichiarano appartenenti alla chiesa dei loro padri, ed amano morire in quella. Adesso si minaccia di dire a costoro: « Voi non potete far parte delle nostre assemblee parrocchiali; voi non avete più nessun diritto sopra i beni ecclesiastici; voi non osservate appieno i precetti della santa madre chiesa per potervi dire cattolici apostolici romani; voi siete fuori della chiesa anche pel solo fatto che firmaste la domanda di referendum sulla nostra legge; *voi, insomma, siete acattolici!* Così ha già sentenziato la *nostra* stampa colla tacita od espressa approvazione dell' Ordinario, il quale lasciò dire!.... ».

Ecco, fra altri inconvenienti, ciò che sarà per produrre a breve scadenza quella legge, se avrà l'assenso della maggioranza del popolo. Noi crediamo per ciò che faccia opera veramente religiosa e cattolica e patriottica chi non dà il suo voto favorevole a quella legge, che per i funesti suoi effetti sarà davvero *scismatica.*

Sbagliamo? Tanto meglio; anzi facciamo voti sinceri che una siffatta profezia non s'avveri mai, e l'unità della chiesa non abbia mai a soffrire nel nostro caro Ticino. Ma guai, al caso, a chi avrà provocato la scissione!

* *

Ciò che si legge in un libro di testo.

Nelle scuole dell'impero Germanico trovasi fra i libri di testo, un *Manuale di Geografia* di un tal professore Daniel. In detto *Manuale* leggonsi cose veramente peregrine e degne di essere rilevate, sia per la sicumera e sicuranza con cui vengono affermate, sia per la misura che forniscono onde giudicare delle aspirazioni *innocenti,* di cui pare si nutrano lo... spirito i nostri cari vicini del nord.

Al capitolo « *Frontiere naturali della Germania* » leggesi tra altro quanto segue: « *Le frontiere naturali della Germania sono* « *le Alpi bernesi e retiche, i monti della Carnia e le Alpi Giulie* « *fino al golfo di Fiume. La sua frontiera fino al nord-ovest del* « *Giura è formata dalla linea di divisione delle acque del Rodano,* « *del Reno e del Giura bernese..... La Germania, fino alle sue* « *frontiere naturali, ha 15300 leghe quadrate e 72 milioni di* « *abitanti* ».

Altrove, al capitolo della *Geografia politica,* è scritto:

« *La Svizzera, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Dani-* « *marca.* NON SONO CHE APPENDICI DELLA GERMANIA; *questi paesi* « *si trovano dentro ai* NOSTRI *confini naturali* (naturalissimi) *e* « *hanno appartenuto alla Germania nel medio-evo: essi* DEVONO « RITORNARE ALLA GERMANIA *per la forza delle cose.....* ».

Non è vero che tutto ciò se non è molto *naturale,* è però molto... *bismarkescamente* grazioso? E saremmo quasi tentati di aggiungere che ciò è anche *ameno;* ma ce ne trattiene la considerazione, naturalmente seria, che tutte queste violenti teorie potrebbero davvero tradursi in fatto, non già per *la forza delle cose,* ma per la forza straordinariamente potente *naturalmente* assimilatrice del *Mago* (*Magen,* stomaco) della Germania ufficiale.

Ma perchè — domanderemo ancora — l'autore del peregrino e poderoso *Manuale* non ha detto addirittura, già che vi sono, essere i confini naturali della Germania l'Atlantico e il Mediterraneo? La cosa era più spiccia, e anche più facile a tenersi a mente, e quindi più *naturale*. Ah, perchè la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Danimarca ecc. appartennero nel medio-evo alla Germania, ciò che non è neanche interamente vero, *esse sono* perciò *appendici della Germania*, e *devono* necessariamente *ritornare alla Germania!*.... Ma quando il germaniano autore del *Manuale* dettava questi squarci di geografia politica agli alunni numerosi delle scuole di tutto il popolo tedesco, non pensava egli che l'ultimo di quegli alunni, colla storia alla mano, (giacchè la storia s'insegnerà, crediamo, anche nelle scuole dell'impero germanico) avrebbe potuto obiettargli che in Germania, a fil di questa logica embrionale dovrebbe ora appartenere... ai popoli latini? E perchè no, se la Germania — almeno in gran parte — appartenne ai Romani sotto la repubblica e sotto l'impero, ai Franchi sotto Carlo Magno, alla Spagna sotto Carlo V, alla Francia imperando Napoleone I...

Sa il zelante autore del *Manuale* che cosa vi avrebbe potuto scrivere, in argomento, e dar a studiare ai figli del forte e nobile popolo della Germania? Questo: — La Svizzera, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo ed ogni altro Stato europeo, in un tempo non molto lontano, per la forza delle cose e per la volontà dei popoli, formeranno una sola Federazione di Stati liberi sotto il nome di *Stati Uniti d'Europa*, e tutte queste nazioni saranno appendici della... grande famiglia umana —... Così scrivendo il signor Daniel oltrecchè avrebbe affermato, intuendola, una verità, perchè a questo si dovrà venire, avrebbe d'altro lato conseguito il grande vantaggio morale, non germanizzando nessuno e non ispargendo pericolose diffidenze, di non provocare la suscettibilità di nessuno e di lasciare ciascuno nel proprio paese e colla propria famiglia contento del proprio nome illustre o no.

E sarebbe ormai tempo che tutti gli uomini che scrivono libri per il popolo, e in particolare quelli che sono preposti alla sua educazione, rompendola risolutamente con certi vieti pregiudizii che non sono più dei nostri tempi inciviliti, sbandissero dal loro insegnamento tutto ciò che può solleticare o fomentare il germe della rivalità e dell'antagonismo tra popoli e popoli a qualunque razza o stirpe o famiglia e regione appartengano, inculcando in quella vece nell'animo di tutti il sentimento del rispetto reciproco e della fratellanza universale.

R.

Necrologio Sociale.

Prof. CARLO SCARLIONI.

Un altro nome scompare dall'albo della Società Demopedeutica — quello del prof. *Carlo Scarlioni* di Porza — entrato nel Sodalizio fin dal 1861.

D'ingegno colto, facile scrittore in prosa e in versi, insegnò per molti anni belle lettere nei ginnasi di Bellinzona e Locarno. Non più rieletto nel 1881, e carico di numerosa famiglia, ebbe spesso a lottare col bisogno; e da un paio d'anni erasi acconciato ad un impieguccio nelle ricevitorie daziarie federali — prima ad Arzo, poi in Maccagno, terra italiana. Colto da dolorosissimo morbo, erasi da pochi giorni ritirato a Massagno in seno alla famiglia, dove finì una vita assai travagliata, non ancora settantenne, in sullo spirare del passato febbraio.

Lascia dietro di sè la moglie e parecchi figli, alcuni dei quali ancora minorenni.

Didattica.

Insegnamento pratico della morale.

Avviene della morale presso a poco come del galateo, dell'igiene, della grammatica, e di più altri rami d'insegnamento. Potete predicarne a josa i precetti, le definizioni, le regole; potete anche farli apprendere a memoria dai vostri scolari; se non sono accompagnati, o meglio fatti quasi scaturire dalla pratica e dai casi particolari provocati o spontanei, a poco o nulla di buono conducono tutte le vostre fatiche.

Ho conosciuto non pochi ragazzi e non poche fanciulle, capaci di recitarvi alla lettera le così dette regole della civiltà imparate a mente nella scuola, ed essere nel tempo stesso incivili e zotici quali appena potrebbero esserlo se di dette regole non ne sapessero punto. E quanti non ve n'ha pronti a definirvi le parti del discorso, a ripetervi certe norme ortografiche, a farvi un'analisi grammaticale quasi senza imbrogliarsi, mentre sono scorretti parlatori e inabili a porre in carta senza molti errori le proprie idee? Tutto conseguenza d'un insegnamento che s'appaga dei precetti, e ben poco si cura della loro applicazione.

Potrei dire altrettanto e fare le stesse osservazioni intorno ad altre materie d'insegnamento; ma ciò tornerebbe affatto superfluo pel lettore intelligente.

Non diversamente accade della morale laddove s'inculca solo per aridi precetti, senza quelle riflessioni pratiche e quelle applicazioni che le circostanze ajutano a farli *sentire*, i precetti, a infonderli nell'animo e nella *coscienza* del fanciullo. « Il modo efficace d'instillare principii morali, dice I. Taylor, sta nello scegliere i momenti opportuni, quando le menti si trovano in uno stato di dolce commozione e di disposizione plastica ».

Ebbi tante occasioni di insegnare morale a giovinetti, e sempre notai che gli effetti migliori si ottenevano quando una massima veniva espressa non già in tuono cattedratico e nella lezione prestabilita dall'orario della scuola, ma nel momento in cui uno o più allievi stavano commettendo od avevano commessa un'azione buona o riprovevole. Un giovinetto offeso che, potendo vendicarsi, nol fa e perdona all'offensore, sentirà volontieri gli si dica: « Tu hai un cuore generoso, che conosce come il perdono sia la più nobile vendetta. La dolce soddisfazione che ora provi ne è la testimonianza più sicura. Il tuo bell'esempio sarà imitato, lo spero, da' tuoi compagni che mi sentono, ogni volta che si troveranno nello stesso caso ».

Uno fece una bugia: venutasi a scoprire, malgrado l'arte con cui cercava sostenerla, venne aspramente punito colla rivelazione di quell'atto di debolezza o di basso animo, e colla studiata diffidenza in cui il maestro tenne per qualche tempo tutto ciò che usciva dalla bocca del menzognero, anche quando era improntato di verità evidente. E questa diffidenza, non spinta però soverchiamente e fatta cessare allorchè il pentimento sincero e la coscienza dell'ignobile azione che compie il bugiardo, l'ha condotto al proposito di non più cadere in fallo, esercitò un'influenza ben maggiore dei precetti tante volte ripetuti.

Un terzo molestava di spesso un suo condiscepolo quando questi era intento ad un lavoro che richiedeva quiete e attenzione. Mutato di banco e collocato vicino ad altri discoletti al par di lui, gli fu imposto d'eseguire un saggio di calligrafia. In mezzo a quei monelli non era possibile riuscire a bene; e più volte si lamentò: A. mi urta nel braccio; B. fa traballare il banco; C. mi fa parlare e sbagliare. Chiamato al tavolino, il maestro gli ricordò che esso pure trattava così co' suoi compagni, e non aver quindi ragione di lagnarsi ora se facevano a lui quanto godeva di fare agli altri. E quì vennero a proposito i principii cristiani: Non fate agli altri ciò che non piacerebbe se fosse fatto a voi. Amatevi gli uni gli altri.....

Potrei citare a decine gli esempi di questa natura, ma inutili pel mio assunto, che fu quello di scrivere un articoletto che spiegasse in qual modo riesca più efficace l'insegnamento della morale nelle scuole.

Gina.

VARIETÀ.

Educazione dei fanciulli Indiani d'America. Il governo degli Stati Uniti da alcuni anni fa allevare ed istruire settantacinque ragazzi indiani della tribù dei Sioux e di quella dei Modoc, nel «Normal Labor Institute» di Wabash, Indiana. Quaranta di questi fanciulli sono stati giudicati sufficientemente avanzati negli studi per essere rinviati nel prossimo Marzo al Territorio Indiano, ove si daranno delle terre da coltivare ai giovinotti, ed ove si insiederanno le giovani figliuole come maestre nelle scuole indiane. Questa classe spedita all'Istituto a spese del governo nel 1883, ha fatto dei progressi rapidi quanto sorprendenti. I ragazzi che, alla loro entrata, erano affatto selvatici, sono ora perfettamente civilizzati. Colla loro pazienza ed applicazione giunsero ad imparare a fondo la lingua inglese, gli elementi dell'aritmetica e della geografia, come pure assai bene la coltivazione del suolo e gli altri lavori domestici.

I trentacinque che rimangono all'Istituto spingeranno più avanti i loro studi. La maggior parte di questi appartengono alla tribù dei Modoc. Fra essi trovasi una giovinetta di vent'anni, discendente dal capo della tribù, i cui progressi sono stati sì rapidi che sorpresero tutti i suoi professori; pel che sarà inviata in una scuola più elevata per compire la sua educazione, sì bene incominciata.

Insomma l'esperimento fatto dal Governo riuscì tanto bene che trattasi di portare a centodieci il numero dei fanciulli indiani che saranno d'ora innanzi allevati nell'Istituto.

L'impero dell'armi per sottomettere gl'indigeni dell'America non ha fatto che inasprire sempre più questi primitivi sovrani del Nuovo Mondo, mentre i frutti dell'educazione e dell'incivilimento innestati con amore e perseveranza nella crescente generazione, non tarderanno a mansuefare ed a rendere questi popoli spodestati utili alla fiorente Repubblica.

Desideriamo pel bene e pella tranquillità del paese che l'opera umanitaria intrapresa sì lodevolmente dal governo, continui ed aumenti su larga scala.

(dall'*Elvezia*).

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. Avv. E. Bruni:

Conto-Reso del Consiglio di Stato della Rep. e C. del Ticino. Anno 1884.

Rapporto di minoranza sul progetto di legge ecclesiastica. 12 genn. 1886.

Dal sig. Con. Vegezzi:

Viticoltura ed enologia. Monografia del con. P. Vegezzi — 3ª edizione migliorata e notevolmente accresciuta. 1886.

Dal sig. Emilio Nizzola:

La Valle di Blenio nel Canton Ticino, di G. B. Ruggeri. Roma. 1885.

Dal sig. Dott. C. Salvioni:

Centuria d'Indovinelli popolari lombardi raccolti nel Cantone Ticino da C. Salvioni.

Aggiunta e rettifica. — Ci arriva per la Libreria Patria anche l'*Emigrante* (N.i 33 e 34) giornale della colonia Italo-svizzera in California, alla cui direzione è testè entrato il nostro amico V. Papina, che ha pienamente ricuperata la sua salute.

Nell'ultima lista (Educatore N.° 4) fu involontariamente omessa la Rivista mensile *Patria e Progresso*, che la Libreria riceve in dono fin dal 1.° fascicolo.

Sottoscrizione per un ricordo al Dott. S. Guscetti.

II.ª LISTA.

Prof. Eliseo Pedretti	fr. 5
Ing. Felice Togni di Chiggiogna	» 5
Arch. Prof. Gius. Fraschina, di Bosco luganese. . .	» 5
Importo della lista precedente	» 40
Totale a tutt'oggi	fr. 55

Ai Signori Soci ed Abbonati.

Entro il prossimo mese di aprile il Cassiere della *Società degli Amici dell'Educazione*, sig. prof. Vannotti, procederà alla riscossione, cogli assegni postali, delle tasse 1886 di quei Soci ed Abbonati che non gliele avran fatte pervenire prima direttamente a Bedigliora od a Luino (presso quella Banca Popolare).

A scanso d'equivoci si fa richiamo alle avvertenze già altre volte pubblicate, cioè: che i Soci ordinari pagano la tassa di fr. 3,50, e ricevono gratis l'*Educatore*; gli *Abbonati* a questo periodico, non maestri, fr. 5,50 (all'Estero fr. 7); gli *Abbonati maestri* fr. 2,50. I maestri *soci* pagano la tassa comune di fran-

chi 3,50. I *soci vitalizi* che hanno versato la tassa integrale unica di fr. 40 (o 45 se compresa quella d'ingresso) sono esonerati d'ogni ulteriore contributo.

La spesa postale d'affrancatura e provvigione dei rimborsi (cent. 15) è a carico dei soci ed abbonati.

La tassa dell'anno in corso vuol essere pagata anche da coloro che si fossero dimessi da soci od avessero denunciato l'abbonamento dopo il mese di gennaio, cioè dopo d'aver ricevuto e ritenuto più numeri del giornale sociale. Con ciò rimane loro il diritto di richiamare l'invio dello stesso quando fosse stato sospeso dal nostro ufficio di spedizione.

Per l'Almanacco popolare.

Essendoci pervenuta notizia che in alcune località del Cantone si fece ricerca, presso i librai, dell'*Almanacco del Popolo per l'anno 1886*, senza poterlo avere, crediamo opportuno di avvertire chi volesse provvederne, che può rivolgersi all'archivio degli Amici dell'Educazione in Lugano, dove ne esistono ancora alcuni esemplari. A chi ne farà domanda *entro il corrente marzo* si spediranno al prezzo di cent. 25 l'uno, da prelevarsi mediante rimborso postale, quando non si preferisca unirlo in francobolli alla domanda stessa.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

dello Stabilimento tipografico Ditta Giacomo Agnelli

MILANO — via Santa Margherita, 2 — MILANO

L'Arte della parola nel discorso, nella drammatica e nel canto, dell'avvocato E. Franceschi. Bel vol. in-16: L. 3.

Alle teorie che sull'arte drammatica e musicale sviluppa il chiaro Autore, e che sono frutto di lunghi studî, vennero accoppiati moltissimi esempî di pratica applicazione, tolti dalla propria e dall'altrui esperienza, dagli attori comici più valenti italiani e stranieri, dalle opere dei più grandi scrittori di musica drammatica, e dai più celebri artisti di canto.

Introduzione allo studio della Letteratura Italiana, di L. Sailer. Bel vol. in-16: L. 3.

Quest'opera, lodata da' giornali più accreditati, tornerà utilissima ai signori Artisti di Teatro i quali, non avendo gran tempo da consacrarsi agli studî letterarî, vogliono aver cognizioni chiare e succose intorno ad uno studio, che, per le esigenze odierne, torna ad essi pure tanto necessario.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.